

Il sarcofago di Adelfia: la guarigione dell'emorroissa



La guarigione dell'emorroissa

La scena è proposta secondo l'iconografia tradizionale, desunta dal tipo monetale romano nel quale l'imperatore appare come restauratore dei diritti di una provincia (*restitutor provinciae*). Cristo volge il capo all'indietro, trattiene con la mano sinistra un lembo del pallio, e pone la destra sul capo della donna ritratta inginocchiata ai suoi piedi; questa, di modulo minore, presenta il capo coperto dalla palla, e tocca con la mano destra l'orlo della veste del Cristo. Assiste al miracolo una giovane figura maschile che compare alle spalle dell'emorroissa.

Il sarcofago di Adelfia: Mosé riceve le tavole della legge



Mosé si presenta come una figura giovanile, priva di barba, volta verso destra. Indossa calzari, tunica e pallio, un lembo del quale trattiene con la mano sinistra, forse perché la sopravveste non sia d'impaccio nell'ascesa al monte Sinai, indicato dalle asperità del terreno. Con la destra sollevata riceve le tavole della Legge dalla mano di Dio, che compare fra le nubi poste nella zona compresa fra il listello superiore del fregio e la sommità della conchiglia che contiene il ritratto degli sposi. Le tavole sono rappresentate nella forma di un dittico richiuso. I Padri riconobbero Mosé come figura e tipo di Cristo. La scena della consegna della Legge, in particolare, poteva essere interpretata come prefigurazione veterotestamentaria dell'Ascensione, ed è a questo modello iconografico che si farà riferimento, in Occidente, per creare la versione figurata dell'evento: come Mosé, Cristo ritorna al Padre in cima ad una montagna, ed è la mano divina

Il sarcofago di Adelfia: sacrificio di Isacco



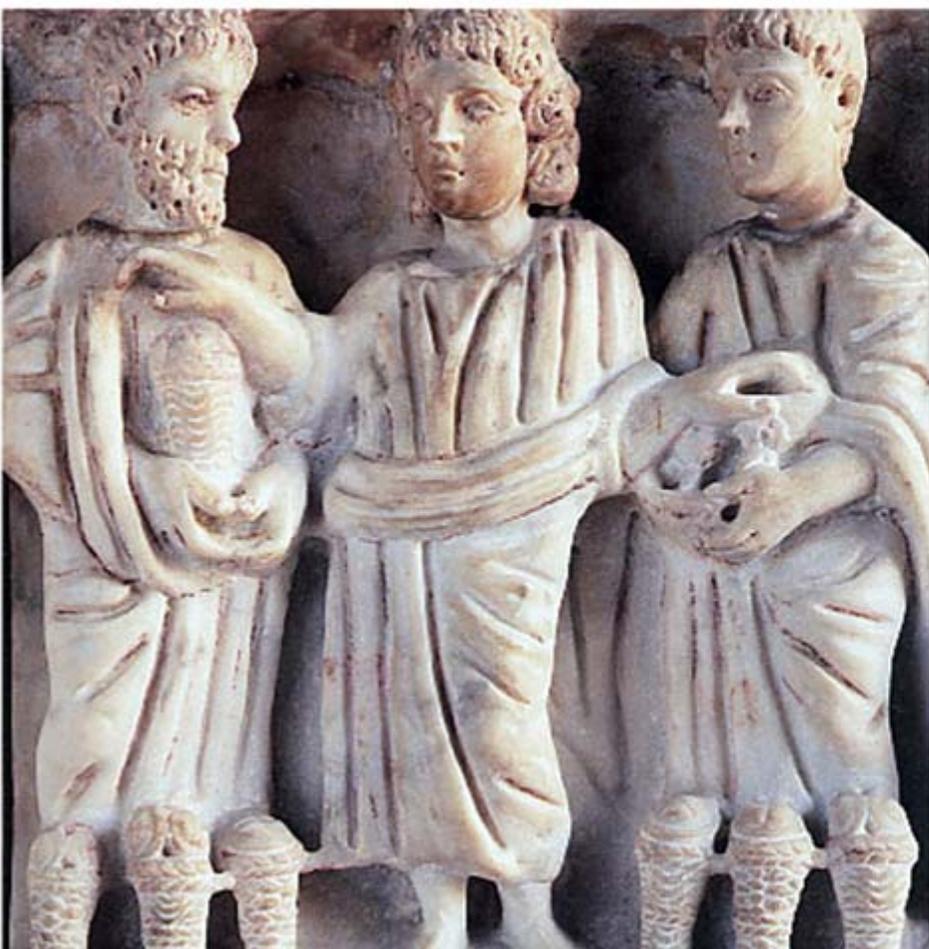
La scena è caratterizzata, al pari della precedente e con deliberata simmetria, dal motivo della mano di Dio che appare fra le nubi, in questo caso per fermare il braccio di Abramo in procinto di sacrificare il figlio. Il patriarca, barbato, veste una tunica esomide e brandisce nella destra sollevata un gladio, mentre la mano sinistra posa sul capo del piccolo Isacco. Il bambino, che indossa una tunica manicata, si presenta inginocchiato di profilo a destra, con le mani legate dietro le spalle. Il sacrificio sta per essere consumato presso un piccolo altare - sul quale brucia una fiamma - che chiude il lato destro della composizione. Nella tradizione patristica il motivo del sacrificio di Abramo, frequentissimo nell'arte funeraria, veniva considerato

Il sarcofago di Adelfia: guarigione del cieco nato



(Giovanni 9, 1-41). Cristo, che appare dietro l'altare della scena precedente, tiene il rotolo nella mano destra e stende l'altra a toccare gli occhi del cieco con l'indice ed il medio, certamente per imporre la miscela di fango e saliva ricordata dal passo evangelico. Il cieco - di modulo minore come già precedentemente l'emorroissa - indossa una tunica con maniche, priva di cintura, e si appoggia ad un bastone. È accompagnato da una figura maschile, priva di barba, che compare in secondo piano con una mano poggiata sulla sua spalla; vi si può riconoscere un apostolo o un semplice testimone del miracolo. Le fonti patristiche vedono nella guarigione del cieco nato un'allusione al sacramento del Battesimo: dal buio del peccato il credente viene richiamato alla luce della grazia.

Il sarcofago di Adelfia: moltiplicazione dei pani e dei pesci



(Matteo 14, 19; 15, 36; Marco 6, 41; 8, 6; Luca 9, 16; Giovanni 6, 1). La rappresentazione di questo episodio evangelico nell'arte cristiana primitiva poteva essere invece considerata una chiara allusione al sacramento dell'Eucarestia. Cristo, rappresentato frontalmente, allarga le braccia per benedire i pani e i pesci che gli vengono presentati dai due Apostoli che lo affiancano. Quello di sinistra, nel quale si può forse riconoscere Pietro per la somiglianza dell'immagine con la figura proposta nella scena del gallo, tiene un cesto di vimini pieno di pani; l'altro, privo di barba, regge invece nelle mani congiunte i pesci, raffigurati nell'aspetto di due piccoli delfini. Ai piedi delle due figure, che vestono tunica e pallio e volgono lo sguardo verso Cristo, giacciono altri sei cesti colmi di piccoli pani che recano un segno cruciforme. Il fatto che nella scena appaiano sette cesti può essere considerato un riferimento diretto a Matteo 15, 37, dove vengono menzionate le sette sporte di pezzi

Il sarcofago di Adelfia: la resurrezione del figlio della vedova di Naim



(Luca. 7, 12-15). L'episodio non deve essere confuso con la resurrezione di Lazzaro, che nelle testimonianze iconografiche del periodo compare normalmente all'interno di un'edicola funeraria. Nella scena va invece riconosciuta, con ogni probabilità, la resurrezione del figlio della vedova di Naim: Cristo, con il rotolo nella sinistra sollevata, è volto in direzione del piccolo defunto e gli tocca il capo con la virgo thaumaturga che regge con la destra. Il piccolo defunto, avvolto completamente nel sudario che lascia libero il solo volto, emerge con la testa e le spalle da un sarcofago strigliato con mandorla centrale, posto direttamente sul terreno. La presenza della verga miracolosa indica in maniera inequivocabile che il miracolo è nel suo svolgersi; ne è testimone una giovane figura maschile in tunica e pallio ritratta a fianco del Cristo, anch'essa con un rotolo in mano. È inutile sottolineare la confacenza

Il sarcofago di Adelfia: Nabucodonosor e i tre giovani ebrei di Babilonia (registro inferiore)



I três Ebrei condannati al supplizio della fornace

(Daniele 3). Paradigma di liberazione dalla morte, come la scena appena descritta, e insieme di fermezza nella fede è la prima scena del registro inferiore, la più estesa ed arti- colata fra quelle proposte dal sarcofago. Vi è rappresentata la fase iniziale del racconto relativo ai três giovani Ebrei di Babilonia, Sidrac, Misac e Abdenago, condannati alle fiamme per essersi rifiutati di adorare il simulacro aureo di Nabucodonosor. La scena è aperta dallo stesso re, che indossa pantaloni sotto una corta tunica cinta in vita ed una lunga clamide fissata sulla spalla destra; con la destra indica all'adorazione il proprio ritratto, anch'esso caratterizzato da capelli corti cinti da un diadema e da una folta barba. Nel simulacro - un mezzo busto su colonnina tortile con capitello composto - Nabucodonosor appare coperto dalla sola clamide, convenzione tipica del ritratto dinastico ellenistico-romano. I tre Ebrei sono invece rappresentati nell'atto di allontanarsi procedendo verso destra; il giovane al centro volge decisamente le spalle al re, mentre gli altri due, retrospicienti, compiono lo stesso, ampio gesto in segno di diniego. Porta no capelli lunghi coperti da un berretto frigio, tunica e clamide annodata sul petto. Nella figura maschile con rotolo che chiude la scena abbracciandola con lo sguardo va probabilmente riconosciuto, più che un semplice spettatore, l'angelo che salverà i giovani Ebrei dalla fornace.

Il sarcofago di Adelfia: miracolo delle nozze di Cana (registro inferiore)



Miracolo delle nozze di Cana

(Giovanni 2, 2-11). La scena è composta da due sole figure. Un giovane Apostolo avvolto nel pallio si volge a destra, verso Cristo, che tiene sollevato un lembo del suo mantello con la mano sinistra; nell'altra mano, abbassata, Cristo reggeva la verga che toccava i tre vasi colmi d'acqua posti a terra per trasformarla in vino. L'avambraccio della figura e la verga sono andati perduti. Il miracolo di Cana, per la presenza dell'acqua e del vino a un tempo, veniva messo in rapporto sia con il Battesimo (era infatti menzionato nelle liturgie e nelle preghiere connesse a questo sacramento), sia con l'Eucarestia.

Il sarcofago di Adelfia: adorazione di magi (registro inferiore)



Adorazione dei Magi.

Questo soggetto è modellato sullo schema elaborato dall'arte romana imperiale per rappresentare Orientali vinti che, in segno di sottomissione, recano doni al sovrano vincitore. Sul sarcofago l'adorazione dei Magi è raffigurata sotto il ritratto degli sposi, in modulo minore rispetto alle altre scene. I Magi procedono verso destra, recando nelle mani protese i loro doni; il primo regge una corona con gemma centrale (a indicare l'offerta dell'oro), mentre i due che lo seguono portano entrambi una pisside con coperchio (incenso e mirra). Tutti e tre indossano il berretto frigio sui capelli lunghi, tunica e clamide, e sono accompagnati dai loro cammelli, le cui teste, a rilievo molto basso, appaiono in secondo piano. Maria, in tunica e palla che le ricopre parzialmente il capo, siede di profilo verso sinistra su una cattedra ricoperta da un drappo, reggendo in grembo Cristo bambino, vestito della sola tunica, che tende le braccia per ricevere le offerte. Il motivo dell'adorazione dei Magi conobbe un particolare favore a partire dall'età costantiniana, quando si iniziò a dare rilievo liturgico alle celebrazioni dedicate all'Incarnazione del Verbo.

Il sarcofago di Adelfia: il peccato di Adamo ed Eva (registro inferiore)



(Genesi 3, 1-13). Al centro è raffigurato l'albero del bene e del male, carico di frutti, al cui fusto si attorciglia il serpente che volge la testa a destra, in direzione di Eva. Ai due lati dell'albero i progenitori, nudi, coprono i genitali con una foglia di fico fermata dalla mano sinistra; con l'altra mano Adamo compie il gesto della parola, mentre Eva porta un frutto all'altezza del viso. A terra, fra Adamo e l'albero, è posto un fascio di spighe, una chiara prefigurazione dell'imposizione del lavoro raffigurata nel registro superiore. A sinistra del gruppo, a rilievo basso, è posta una giovane figura maschile, in tunica e pallio, che ripete il gesto oratorio di Adamo. In essa difficilmente può essere riconosciuta un'immagine di Dio padre, che pure fa la sua comparsa su alcuni monumenti di età



Ingresso a Gerusalemme

(Matteo 21, 1-11). Il registro inferiore si chiude con la rappresentazione dell'ingresso di Cristo a Gerusalemme, un soggetto modellato sulla formula iconografica dell'*adventus*, l'arrivo dell'imperatore fra i suoi sudditi. Cristo avanza verso destra sul dorso di un'asina; con la sinistra abbassata regge le redini e solleva l'altra mano, atteggiata nel gesto della parola o - più opportunamente, in questo contesto - in segno di benedizione. Con perfetta aderenza alla narrazione evangelica il percorso di Cristo è lastricato di fronde e di vesti: fra le zampe dell'asina si distingue chiaramente un ramo di palma, mentre una piccola figura maschile, rimasta con indosso la sola tunica, stende il proprio pallio sotto le zampe anteriori del quadrupede; un piccolo lembo di stoffa, curiosamente, ricade sul listello che delimita inferiormente la scena. Sul fondo, tra le fronde di un albero, compare una seconda figura maschile che volge lo sguardo a Cristo. Si tratta, quasi certamente, di un Ebreo intento al taglio dei rami, come si racconta in Marco 11,8. Meno probabile è che si voglia fare riferimento all'episodio di Zaccheo, che trova invece la sua collocazione nel racconto relativo all'ingresso di Cristo a Gerico (Luca 19, 1-10); la carriera iconografica di Zaccheo, del resto, inizierà su monumenti più tardi, databili nell'ultimo quarto del secolo. La scena è inquadrata dalle figure di due giovani discepoli in tunica e pallio che volgono lo sguardo a Cristo; quello che chiude il lato destro della composizione si poggiava probabilmente ad un bastone, oggi perduto. Nel motivo dell'ingresso a Gerusalemme si può riconoscere una prefigurazione terrena del trionfo celeste di Cristo: infatti, come è stato notato, da Costantino in poi Gerusalemme non è soltanto la capitale dei Giudei o il teatro della passione di Cristo, ma è soprattutto la Gerusalemme celeste della Cristianità: entrando in essa Cristo trionfa sulla morte.

I sarcofagi cristiani

La prima metà del IV secolo

Sarcofago “dei due fratelli”

Ca. 325-350 d.C.,
Musei Vaticani, Museo
Pio Cristiano, inv.
31543.

REGISTRO

SUPERIORE:

Risurrezione di Lazzaro
(Giovanni 11,38-44);
Predizione del
rinnegamento di Pietro
(Marco 14,26-31 e
paralleli); Mosè riceve
la Legge (Esodo 19,3;
31,18); conchiglia con i
busti dei defunti;
Sacrificio d'Isacco
(Genesi 22,1-19); Pilato
si lava le mani (Matteo
27,24-25).

REGISTRO

INFERIORE: Pietro
battezza i carcerieri (Atti
apocrifi di Pietro);
Arresto di Pietro (Atti
apocrifi di Pietro);
Daniele nella fossa dei
leoni con Abacuc
(Supplementi a Daniele
14,31-42); Catechesi di
Pietro ai carcerieri
battezzati (Atti apocrifi
di Pietro); Guarigione
del cieco (Marco 8,22-
26; 10,46-52 e paralleli);
Moltiplicazione dei pani
e dei pesci (Marco 6,30-
44; 8,1-10 e paralleli).



I sarcofagi cristiani

La prima metà del IV secolo



Sarcofago “dei due Testamenti” o “dogmatico”

Ca. 325-350 d.C., Musei Vaticani, Museo Pio Cristiano, inv. 31427.

REGISTRO SUPERIORE: Creazione di Eva (Genesi 2,18,25); Dio consegna ad Adamo ed Eva i segni del lavoro (Genesi 3,17-23); tondo con busti della coppia di defunti, dai volti non delineati; Miracolo di Cana (Giovanni 2,6-8); Moltiplicazione dei pani e dei pesci (Marco 6,30-44; 8,1-10 e paralleli); Risurrezione di Lazzaro (Giovanni 11,38-44).

REGISTRO INFERIORE: Adorazione dei Magi (Matteo 2,9-11); Guarigione del cieco (Marco 8,22-26; 10,46-52 e paralleli); Daniele nella fossa dei leoni, fra il re Ciro ed Abacuc trasportato dall'angelo (Supplementi a Daniele 14,31-42); Predizione del rinnegamento di Pietro (Marco 14,26-31 e paralleli); Arresto di Pietro (Atti apocrifi di Pietro); Pietro battezza i carcerieri (Atti apocrifi di Pietro).

I sarcofagi cristiani

La prima metà del IV secolo

Sarcofago Albani



Sarcofago Albani

Ca. 325 d.C.,
Roma, catacomba
di San Sebastiano
COPERCHIO:
offerta dei doni da
parte dei magi;
Daniele nella fossa
dei leoni; ritratti dei
defunti.

**REGISTRO
SUPERIORE:**
miracolo del cieco;
miracolo di
Lazzaro; Gesù fra
gli apostoli;

**REGISTRO
INFERIORE:**
Pietro incarcerato
e miracolo
dell'Apostolo;
Adamo ed Eva
dopo il peccato;
miracolo del
paralitico.

I sarcofagi cristiani

Il sarcofago "dogmatico"

